

# Rassegna stampa



**AMBIENTE**

<b>Nuova Venezia</b>	19/05/14 P. 15	Incendio in Pineta ettaro distrutto a causa dei pollini	1
<b>Corriere Della Sera Speciale</b>	19/05/14 P. 19	Le task force «dal basso» per tenere in piedi il Belpaese	Gian Antonio Stella 2

## **Incendio in Pineta ettaro distrutto a causa dei pollini**

**JESOLO. Incendio in zona Pineta, a fuoco un ettaro di area verde a causa dei pollini. È accaduto sabato notte nell'area vicina al ristorante Only Fish di Cortellazzo, ma a una distanza di sicurezza dalla zona abitata. Un altro incendio, sempre a causa dei pollini, è divampato poche ore più tardi dietro a piazza Nember. I vigili del fuoco di Jesolo e i volontari della protezione civile sono riusciti comunque a limitare i danni ed evitare la devastazione della Pineta di Jesolo. Forse un mozzicone di sigaretta ha fatto divampare le fiamme in Pineta e lo stesso potrebbe essere accaduto anche in piazza Nember. Basta poco infatti per scatenare questi incendi provocati dai pollini. (g.ca.)**

**Previsioni meteo sbagliate richiesta di "class action"**

**SPECIALE MERCATO SAN BONA**

**LAVASECCO TIMT RIA MURADOR**

**Scatta prof. 8 mesi di MAGGIO**

**10% SCONTI**

**LAVASECCO MURADOR**

Contro il degrado Il rischio di frane è costante. Solo i cittadini (e alcune amministrazioni) reagiscono

# Le task force «dal basso» per tenere in piedi il Belpaese

## Friuli, Campania, Puglia: il nuovo impegno per il territorio

di GIAN ANTONIO STELLA

**L**e macerie del corpo di ingresso del castello medievale di Frinco, nell'Astigiano, tre mesi dopo il «Grande Crollo» del 5 febbraio (così chiamato per non confonderlo con altre frane meno gravi che avevano annunciato il disastro) sono ancora lì. L'unico impegno preso dall'amministrazione comunale è sulla rimozione di quella massa di pietre «entro maggio o giugno». Il paesino, 754 abitanti, è troppo piccolo per farsi carico di restauri lunghi e costosi. Problema di tanti antichi borghi italiani.

Auguri. Eppure, dall'altra parte della pianura padana, il giorno di Pasquetta si sono levati nel cielo di Palmanova, sotto gli occhi incantati di tutti i bambini, gli aquiloni e le mongolfiere. A testimoniare la grande festa per un'altra opera straordinaria che pareva perduta e invece sta tornando a vivere. La fortezza veneziana del 1593 che la Serenissima Repubblica decise di costruire in seguito alla terrorizzante irruzione, alcuni decenni prima, delle truppe ottomane nella pianura veneta dove, stando ai diari di Girolamo Priuli, «saria stato in libertà deli turchi corer fino a Marghera senza contrasto».

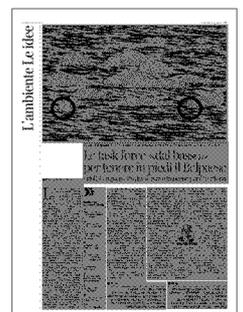
Una fortezza magnifica. Una pianta a stella con nove punte. Una bellissima piazza d'armi sulla quale si affacciano il Duomo e gli edifici principali. E strade che da lì si aprono a raggiera raggiungendo le varie porte delle due cerchie di fortificazioni originarie. Fortificazioni che un paio di secoli più tardi diventarono tre con l'aggiunta di nuove mura napoleoniche.

L'Italia, diceva Longanesi, «alla manutenzione preferisce l'inaugurazione». E così la fortezza di Palmanova, via via che diventava meno importante sotto il profilo militare, era stata abbandonata al degrado. Alle sterpaglie. E anno dopo anno le piantine

erano diventate alberi e questi alberi erano cresciuti in modo spropositato affondando le radici nelle mura. Un disastro. Finché, appunto, gli stessi cittadini della località e di tutto il Friuli Venezia Giulia, sotto la spinta di un sindaco arrivato bambino dalla Sicilia, Francesco Martines, decisero di farsi carico direttamente di quel patrimonio che appartiene a loro.

E a partire dal 2011, periodicamente, si danno appuntamento per ripulire, con l'aiuto dei volontari della Protezione Civile, quelle mura possenti e meravigliose. L'ultima volta, nel secondo weekend di marzo, era arrivato insieme con la presidente regionale Debora Serracchiani, anche il nuovo ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, per assistere a questo esempio di collaborazione tra gli enti locali, la «Protezione», gli Alpini e i cittadini. Solo che un malore l'aveva costretto, come ricorderete, al ricovero in ospedale. Peccato. Perché, come spiega Martines, avrebbe potuto vedere i risultati di questo sforzo: «Ormai le mura sono ripulite per l'80 per cento. E continuiamo...». Non è solo in Friuli, però, che si avverte, sul fronte del paesaggio e dei beni culturali, una certa aria nuova. Solo un refolo di freschezza, per carità. Ma si avverte.

Come a Carditello, la reggia agreste dei Borbone per anni abbandonata a se stessa, cannibalizzata, assediata



via via da discariche regolari e insieme discariche abusive. La decisione del governo di farsi carico, dopo mille peripezie societarie e giudiziarie della residenza, decisione dovuta al precedente ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, ha segnato un punto di svolta. E adesso, anche con la collaborazione di Libera, di Don Ciotti e di tante associazioni locali che non ne possono più di vedere la loro terra associata solo alla camorra, ai giganteschi depositi di ecoballe e alle immagini della Terra dei Fuochi, il recupero della reggia potrebbe essere davvero l'occasione di una rinascita.

Alcune decine di chilometri più a sud, a Paestum, va avanti tra moltissime difficoltà ma anche moltissime speranze l'iniziativa di Legambiente «PaestUmanità». Obiettivo: raccogliere in tutto il mondo una certa somma (e le donazioni sono state magari piccole ma numerosissime a dispetto delle leggi italiane che scoraggiano il mecenatismo culturale) per comperare dai contadini quei terreni non ancora sottoposti a campagne di veri e propri scavi archeologici.

Si impedisce ai trattori di arare la terra con il rischio di danneggiare quanto è sepolto. Certo, a distanza di dieci anni dall'allora «Nuovo» Codice dei beni culturali che imponeva alle

Regioni di dotarsi di un piano paesaggistico, solo la Puglia e la Toscana hanno dato una risposta. Ma un passo avanti c'è.

La Puglia, grazie allo statuto che glielo consentiva, il suo piano lo ha già adottato con una decisione della giunta, tirandosi addosso le ire funeste dei trafficanti di antichi ulivi che non potranno più sradicare piante secolari e di quei comuni e quei palazzinari che vorrebbero proseguire con l'assalto cementizio che ha devastato buona parte delle coste.

In Toscana, il piano dell'assessore Anna Marson, col benestare del ministro dei Beni culturali e il plauso di presoché tutti i difensori dell'ambiente e del patrimonio culturale (fatta eccezione solo per alcuni fondamentalisti) è stato varato dalla giunta con l'appoggio dichiarato del governatore Enrico Rossi, ma deve ora passare le forche caudine di nove (nove!) commissioni.

Lo scontro, come i lettori sanno, è soprattutto sul marmo di Carrara: valgono di più gli affari dei concessionari che — secondo gli ambientalisti — stanno devastando un territorio delicatissimo o gli interessi di tutti i cittadini ai quali appartengono le Alpi Apuane? Meditate, gente, meditate...



Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le dieci cose che amo dell'Italia**

- 1** Il patriottismo mite di un Paese in guerra con nessuno
- 2** La convinzione che *adda passà 'a nuttata*
- 3** Preti come don Ciotti, don Baratto, don Patriciello
- 4** La buona cucina, i vini, i formaggi
- 5** La classica e De André, Guccini, De Gregori e Mannoia
- 6** I tramonti rossi sulle Dolomiti
- 7** Il sorgere del sole dietro Tavolara, alle Eolie o a Venezia
- 8** La magia di Mozia, Sibari, Sepino...
- 9** I borghi dell'Umbria e della Toscana
- 10** Calvino e Rigoni Stern

● ● ●

**Condivisione di interessi**  
**Dal 2011, periodicamente, i cittadini di Palmanova si danno appuntamento per ripulire, con l'aiuto dei volontari della Protezione Civile, la bellissima fortezza a rischio degrado**

● ● ●

**Memorie dal sottosuolo (da salvare)**  
**A Paestum, l'iniziativa di Legambiente «PaestUmanità». Obiettivo: raccogliere i soldi per acquistare i terreni privati circostanti e impedire che i tesori sepolti vengano rovinati**

